

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Sarà una settimana intensissima quella che si apre oggi per Papa Francesco. In Vaticano questa mattina si terrà il suo primo Concistoro. Bergoglio ha convocato i cardinali per fissare il giorno di una doppia attesa santificazione. Quella di suoi due predecessori. Del Papa «buono», Giovanni XXIII, il pontefice del Concilio Vaticano II e della Pacem in Terris al sessantesimo della sua morte e quella di Giovanni Paolo II, il pontefice scomparso nel 2005 che ha traghettato la Chiesa al secondo millennio, affrontando con energia la sfida della modernità e del confronto politico con il blocco dell'Est.

Dovrebbe trovare conferma la data del prossimo 27 aprile, quella della domenica in albis e dunque Festa della Misericordia. Lo scorso giugno il pontefice ha approvato il miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Giovanni Paolo II e ha dispensato Giovanni XXIII dal processo relativo a un secondo miracolo dopo quello che nel 2000 ha portato alla sua beatificazione. Francesco ha deciso questa dispensa essendo così radicata e diffusa la fama della sua santità in tutto il mondo. Tempi più rapidi, meno di dieci anni, per la canonizzazione di Papa Wojtyła, che però avverrà senza aver ceduto a quella richiesta di «Santo pubblico» avanzata da settori della Chiesa già il giorno del suo funerale. Bergoglio ha voluto che fossero abbinata queste due santificazioni. Due forme diverse di pastorale e due modi diversi di essere Chiesa quella espressa dai due pontefici.

«NON CORRETE DIETRO AL NULLA»

Ieri Papa Francesco è tornato ad indicare il suo di modello. Parlando ai catechisti giunti a Roma da tutto il mondo per l'Anno della Fede ha ricordato anche a chi nella Chiesa segue il nulla, preferendo all'insegnamento di Gesù e al Vangelo, il proprio interesse e benessere, «finisce per essere nulla lui stesso». Ha sottolineato la centralità della «memoria di Dio» da trasmettere. «Se manca la memoria di Dio, tutto si appiattisce sull'io, sul mio benessere - ha spiegato -. La vita, il mondo, gli altri, perdono di consistenza, non contano più nulla, tutto si riduce a una sola dimensione: l'aver». «Se le cose, il denaro, la mondanità diventano centro della vita ci afferrano - ha aggiunto -, ci possiedono e noi perdiamo la nostra stessa identità di uomini». «Chi corre dietro al nulla - ha scandito citando il profeta Geremia - diventa lui stesso nullità». «Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri: distesi su letti d'avorio, mangiano, bevono, can-



Sacerdoti con i paramenti verdi assistono alla messa di Papa Francesco in Piazza San Pietro FOTO DI TONY GENTILE/REUTERS

Riforma della curia il Papa accelera la svolta

- Tre giorni di lavoro a porte chiuse per la commissione cardinalizia
- Oggi il Concistoro: Wojtyła e Roncalli saranno santi il prossimo 27 aprile

tano, si divertono e non si curano dei problemi degli altri» ha sottolineato il pontefice mettendo in guardia «da un pericolo che tutti corriamo».

È così che Papa Francesco è tornato a porre la centralità dell'attenzione al povero e alle periferie dell'umanità, offrendo a tutti, soprattutto ai lontani ascolto e misericordia.

È la conversione a cui il Papa gesuita chiama la Chiesa e la stessa Curia romana che «deve essere al servizio» del Papa e delle conferenze episcopali e non un centro di potere. È già con i suoi comportamenti che Bergoglio ha messo in discussione logiche di potere ben presenti

oltre. Più volte ha messo in guardia dal carrierismo e dallo spirito mondano, dal seguire la logica dei principi. Ha pure denunciato il male che fanno «le chiacchiere», lo «sparlare». Chiede una «conversione» profonda Papa Francesco e non solo dei comportamenti, ma anche delle strutture e dei dicasteri vaticani. È quello che hanno chiesto i cardinali durante le Congregazioni che hanno preceduto la sua elezione a successore di Pietro.

Su questo Papa Bergoglio ha messo al lavoro una commissione cardinalizia, chiamata la «G8» vaticana, in rappresentanza degli episcopati di tutti i continen-

ti e presieduta dal cardinale honduregno Oscar Rodriguez Maradiaga. Domani si terrà il primo incontro con il pontefice. Saranno tre giorni di lavoro a porte chiuse. Poi il 4 ottobre, nella festività di san Francesco, il pontefice andrà in visita ad Assisi insieme agli otto porporati. Incontrerà i poveri e i malati. Visiterà i luoghi dove è vissuto il santo. Anche la sala della Spoliazione dove san Francesco si liberò dei suoi abiti a fece voto di povertà. Non sarà solo un pellegrinaggio quello di Papa Francesco. Ci si attendono altre indicazioni su quella che sarà la rivoluzione dolce del Papa «pastore del mondo».

Anm sull'Ilva: «I magistrati intervengono perché fallisce la politica»

PINO STOPPON
ROMA

Sul caso Ilva prendono la parola anche i magistrati tramite l'Anm. «A Taranto la situazione sia affrontata con grande accortezza nella consapevolezza delle ricadute anche occupazionali - così il segretario Maurizio Carbone, a margine del Congresso straordinario dell'Unione delle Camere Penali chiuso ieri a Genova - Però, è un chiaro esempio del fallimento di altri poteri dello Stato, delle altre autorità che dovevano prevenire questa situazione. Non è che la magistratura si diverta a fare supplenza ma di fronte a certe ipotesi di reato è costretta ad intervenire». La magistratura «è costretta a intervenire - ha ribadito Carbone - di fronte a certe ipotesi di reato con gli strumenti che sono propri del codice. Ora la politica, la politica forte, si riappropri dei propri compiti e doveri. Questo - ha concluso - è il modo migliore per affrontare le situazioni e per ottenere quel giusto equilibrio che richiedeva il ministro Cancellieri».

Sul tema è intervenuto anche il presidente Anm, Rodolfo Maria Sabelli: «Il problema è quello della prevenzione. Queste situazioni dovrebbero essere gestite a livello di prevenzione, cioè in quella fase che consente quella flessibilità e tempestività degli interventi di risanamento e di controllo che poi non sono possibili al momento in cui l'irregolarità sfocia in aperta illegalità, imponendo l'intervento della magistratura». «L'intervento della magistratura - ha proseguito Sabelli - è rigido e i nostri strumenti sono quelli del sequestro e delle misure cautelari. Noi disponiamo di questi strumenti. Purtroppo questa, proprio per le caratteristiche del sistema è una fase rigida, non flessibile perché è mancata la prevenzione».

Intanto ieri a Taranto azione di protesta pacifica: la motonave «Lady Luna», a motori spenti, è stata trainata a nuoto da due tarantini, Fabio Maccachia, presidente del Fondo Antidiossina onlus, e Giuseppe D'Andria. Si è trattato di un percorso breve, dal centro del Mar Grande di Taranto sino alla fine del canale navigabile (stazione torpediniere) in prossimità del ponte girevole. Obiettivo della particolare traversata era quello di lanciare un'ennesima protesta contro la situazione ambientale di Taranto e l'inquinamento causato dall'Ilva. A bordo della motonave si erano imbarcati un centinaio di bambini, saliti al molo Sant'Eligio. Maccachia è uno dei tre ambientalisti tarantini, insieme ad Antonia Battaglia e Alessandro Marecotti (Peacelink) che ha fatto pressing sull'Unione europea e in particolare sugli uffici del commissario europeo all'Ambiente perché venisse aperta una procedura di infrazione verso l'Italia per le violazioni ambientali dell'Ilva, provvedimento assunto da Bruxelles nei giorni scorsi. «Dedichiamo questa traversata ai bambini di Taranto e al loro futuro. È per loro che ci battiamo per una città meno inquinata e rispettosa della salute dell'ambiente e della vita dei cittadini», ha detto Maccachia. La traversata ha voluto costituire un gesto di protesta per richiamare, ha detto Maccachia, «l'attenzione delle istituzioni sull'emergenza ambientale che vive Taranto a causa dell'inquinamento dell'Ilva». La manifestazione di oggi è stata dedicata ad Alessandro Rebuzzi, un ragazzo di Taranto morto all'età di 16 anni nel settembre 2012 per una grave forma di fibrosi cistica e che più volte, come ha ricordato il padre, presente all'iniziativa odierna, «si è battuto con le sue giovani forze contro l'inquinamento della città».

«Ma quale Galileo, è un processo al potere»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

In questi giorni nelle piazze italiane i volontari di Protezione civile hanno dato vita a una campagna dal titolo «Io non rischio». Ma dal 2009 la questione del rischio sismico si lega a un nome preciso, quello della Commissione grandi rischi che si riunì a L'Aquila il 31 marzo, 5 giorni prima del terremoto. Un anno fa, il 22 ottobre, la condanna a 6 anni di tecnici e scienziati che parteciparono a quella riunione, ha fatto scandalo: è un «processo a Galileo». Alla fine dell'anno ci sarà l'appello e, il 10 ottobre, verrà interrogato Guido Bertolaso, a proposito della ormai famigerata telefonata all'assessore abruzzese alla Protezione civile, Daniela Stati. La conclusione di questo epocale processo produrrà un paradigma, su errori passati e su comportamenti futuri. Antonello Ciccozzi, antropologo, su incarico del tribunale de L'Aquila, ha redatto una perizia sugli effetti delle rassicurazioni degli scienziati, che è diventata un libro, *Parola di scienziato*, (Derive e Appodi, euro 16).

Professore, le grandi testate giornalistiche hanno definito questo processo il processo alla scienza.

«Ciò si deve al fatto che ci sono stati due processi: uno reale in cui l'accusa è aver rassicurato la popolazione con argomenti pseudoscientifici e con esiti disa-

L'INTERVISTA

Antonello Ciccozzi

Parla l'antropologo che ha redatto la perizia sulle conseguenze delle rassicurazioni degli scienziati prima del terremoto de L'Aquila

strosi. L'altro, virtuale, in cui gli scienziati sono accusati di non avere previsto il terremoto e di mancato allarme. Il malinteso iniziale fra mancato allarme e rassicurazione disastrosa si è formato a partire da una lettera dell'Ingv alla comunità scientifica. Quella lettera ha riprodotto a livello internazionale lo stereotipo italiano della caccia alle streghe e ha fatto leva anche su una stampa specialistica prevalentemente subordinata a questi potenti».

Una delle tesi della difesa è che quella riunione fu ininfluente.

«L'influenza delle comunicazioni deriva dal principio di persuasione proprio dell'autorità, dalla autorevolezza che nella nostra società ha la scienza»

Non si muore di parole ma di terremoto e di case costruite male.

«Ci sono delle concause nelle morti del 6 aprile e la rassicurazione è una di queste: si muore per il terremoto, perché ti crolla la casa addosso e perché sei rimasto dentro quelle mura, in quanto hanno spiegato che non c'è da preoccuparsi, «le scosse stanno scaricando energia». Questo tipo di comunicazioni ha aumentato la vulnerabilità allo stesso modo di pilastri mal costruiti».

L'esigenza di rassicurare nasceva dall'allarme lanciato da Gianpaolo Giuliani.

«Giuseppe Zamberletti spiegò con chiarezza la questione: «per smentire gli allarmi si è finito per dare, impropriamente, rassicurazione»».

Ma, come può un giudice mettersi al posto della scienza?

«È un argomento che parte da una falsa premessa, perché il processo non è contro la scienza ma contro la negligenza di persone che avevano un ruolo apicale. Semmai è un processo contro la pseudoscienza, ci sono autorevoli studi come quello di Grandori e Gaugenti che non vi erano le condizioni per rassicurare la popolazione. Quando si è in presenza di una sequenza sismica le probabilità che si verifichi un terremoto aumentano di

100 volte».

Furono soprattutto persone istruite ad essere sensibili al messaggio di rassicurazione degli scienziati?

«La soggettività conta molto, i processi di persuasione non possono essere ascritti a un individuo. È dimostrato, ad esempio, che una campagna pubblicitaria aumenta le vendite di un prodotto, ma questo non esclude che si possa comprare il prodotto per altri motivi. Io, quella notte, mi sono salvato perché la casa ha retto. Non è che fossi convinto ma, sia pure nel dubbio, mi sentii rassicurato e rimasi dentro».

Un altro argomento della difesa è che, in realtà, non ci furono rassicurazioni, semmai la colpa è stata della stampa.

«C'è la telefonata di Bertolaso alla Stati, in cui dice «ti mando gli scienziati a rassicurare». C'è la famosa intervista di De Bernardinis e la registrazione della conferenza stampa rassicurante di «Presidenza diretta», c'è il comunicato diffuso da Iso-radio, sullo «scarico di energia». Insomma, c'è un pugnale insanguinato sulla scena del crimine. E c'è la testimonianza di migliaia di persone ma, come spesso accade, si trasformano le vittime in bugiardi che si sono inventati tutto. Quanto ai media, già da due mesi dall'Ingv venivano messaggi rassicuranti, e chi fa comunicazione istituzionale deve controllare il feedback sulla popolazione».